

# STORIA E ATTUALITÀ

Interclub RC Milano Sud-Est e Milano Cà Granda

## Libano: quale futuro?

Un saggio discusso con l'Ambasciatore a Beirut un mese prima delle ultime ostilità

### MILANO

Giuseppe Samir Eid \*

**H**o ritenuto opportuno far conoscere agli amici rotariani il Paese dal quale i miei antenati sono emigrati.

Un saggio discusso con il nostro Ambasciatore a Beirut un mese prima delle ultime ostilità

#### Territorio

Il Libano è da sempre terra di accoglienza e di rifugio delle comunità perseguitate, specificamente maroniti, sciiti e drusi.

Nel secolo XX ha accolto rifugiati delle più diverse fedi religiose provenienti dalle regioni circostanti. Grande quanto mezza Lombardia, confina a nord e ad est con la Siria, a sud con Israele. Unico paese del Vicino Oriente a non avere deserti, è invaso dai suoi vicini per i suoi corsi d'acqua.

#### Popolazione

Oggi vi sono tre milioni e mezzo di abitanti, di cui un terzo vive a Beirut, senza contare trecentomila rifugiati palestinesi a seguito della loro espulsione o fuga da Israele. Il Libano era l'unico Paese di lingua araba con musulmani in minoranza.

I cristiani libanesi formano la parte più ricca e colta del paese e sono convinti di appartenere solo per lingua al mondo arabo, rivendicando le loro ascendenze fenicie. Forti emigrarono si ebbero dal 1860 in poi.

La proporzione dei cristiani emigrati dal Libano verso l'Occidente è andata aumentando negli ultimi anni. La concessione della nazionalità libanese a siriani e rifugiati palestinesi, è avvenuta ultimamente in numero crescente.

#### Cultura e società

Sino agli anni Settanta, il Libano attraeva i popoli vicini, presentando valori a loro ambiti e sconosciuti come la democrazia, i diritti umani e opportunità individuali affascinanti. Circa 350.000 musulmani e cristiani sono emigrati dall'Egitto, governato da Nasser, e da altri stati limitrofi, vedendo nel Libano un rifugio o semplicemente un punto di riferimento. Tuttavia l'individualismo è stato fatale per lo Stato.

Cito quanto dall'Editoriale del giornale l'Orient di Beirut di un lontano novembre 1957 a proposito della sicurezza interna e della maturità politica degli eletti: [Bisognerebbe] "trasformare la mentalità degli uomini al potere, rimandarli alla scuola materna. Nessun partito è riuscito a creare un senso della responsabilità sociale, del bene comune su un piano veramente nazionale. La prosperità economica, e la facilità di combinare affari e facili guadagni sono alla mercé di qualsiasi crisi, in quanto non esiste una struttura politica ed economica razionale, ma piuttosto un aggregato di successi individuali, senza fondamento sociale collettivo". Sei mesi dopo inizia la prima guerra

civile. L'arabo è la lingua nazionale anche se il francese è molto praticato specialmente negli ambienti culturali, mentre l'inglese è in espansione.

#### Economia

Il PIL per abitante del Libano rimane il più alto dei paesi arabi del Medio Oriente, tre volte quello della Siria. Tuttavia, si calcola che il 28% delle famiglie viva oggi al di sotto della soglia di povertà, una povertà aggravata dall'afflusso di mano d'opera siriana che accettava salari dimezzati rispetto a quelli libanesi. Operano nel paese cento istituti bancari con segreto bancario, molto stretto nonostante le guerre. L'inflazione (20% nel 1992), è scesa attorno al 3%, i dollari sono moneta corrente

La conformazione del territorio si presta per un turismo sia invernale che estivo, con lunghe spiagge sabbiose e campi da sci ad una ora di auto dalla capitale.

#### I libanesi si considerano arabi?

In Occidente si tende spesso a utilizzare indifferentemente i termini arabo e musulmano, presupponendo così una coincidenza del loro significato. La civiltà araba non si identifica esclusivamente con l'Islam.

La parola "arabo" si riferisce in modo convenzionale a un'area geografica e culturale, anziché a una specifica confessione religiosa o a una determinata etnia.

Oggi i cristiani arabi spesso rifiutano di considerarsi arabi a causa della tendenza recente a identificare tutti gli arabi con l'Islam. La lingua araba rimane fattore di unione.

#### Organizzazione politica

Dopo il disfacimento dell'impero ottomano, Inghilterra e Francia stabilirono le frontiere tra i vari paesi del Medio Oriente e autorizzarono la creazione di uno stato ebraico in Palestina. I libanesi si sono affrancati dalla tutela francese, ottenendo la loro indipendenza nel 1943.

Oggi il Libano è una Repubblica parlamentare. I seggi del parlamento e le funzioni pubbliche sono suddivisi tra le 18 comunità religiose proporzionalmente alla loro importanza demografica. Negli anni Settanta, i musulmani, specialmente gli sciiti più poveri e prolifici, divennero maggioranza e chiesero la redistribuzione dei poteri. È da notare che ciascuna delle singole comunità religiose ha propri tribunali che applicano le leggi per quanto riguarda lo statuto personale e il diritto di famiglia

La somma di tante comunità religiose rende debole la struttura dello Stato, che per di più si ritrova ad essere attorniato da Paesi con governi totalitari e islamici.

Tuttavia, la struttura confessionale appare ai cristiani come una garanzia per essere adeguatamente rappresentati a livello istituzionale. Una scelta che potrebbe risultare suicida vista la superiorità demografica galoppante dei musulmani.

La Siria non ha stabilito relazioni diplomatiche con il Libano e non ha mai riconosciuto la sua indipendenza, non volendo privarsi del grande sbocco sul Mediterraneo.

L'ordinamento costituzionale L'Ordinamento libanese è forte-men-te caratterizzato in senso confessionale, più che politico-partitico. La Presidenza della Repubblica con mandato di 6 anni è destinata ad un cristiano-maronita, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ad un sunnita e la Presidenza del Parlamento ad uno sciita.

Anche per la distribuzione delle altre cariche di Governo e istituzionali si fa riferimento alla confessione di appartenenza. La Camera deve assicurare l'equilibrio tra cristiani e musulmani, e la rappresentanza dei diversi gruppi religiosi.

#### Libano, terra di convivenza

Il Libano è notoriamente considerato un Paese dove qualsiasi persona può rifugiarsi in caso di discriminazione religiosa, politica o di altro genere, un Paese arabo che si differenzia da altri per la situazione in cui si trovano i cristiani. Con la morte di Arafat e le pressioni degli USA, l'accordo che si prospetta tra Israele e i palestinesi ha aperto nuove prospettive di pace in Medio Oriente, ma sembra ignorare il Libano che continua a vivere il suo dramma, protetto dalla pax siriana. Il Libano è l'unica nazione araba con fiorenti comunità cristiane che fino a ieri erano maggioritarie nei confronti dei musulmani.

Il flusso dell'emigrazione dei cristiani rischia di compromettere l'equilibrio e la convivenza pacifica fra i differenti gruppi religiosi che compongono il Paese. Quindici anni di guerra hanno cambiato la fisionomia del Paese.

Il Libano è stato per tutti un esempio di convivenza inter-religiosa, fino al momento in cui potenze esterne hanno cominciato ad aizzare musulmani e cristiani tra di loro e hanno permesso a un numero troppo elevato di rifugiati di stanziarsi in questo piccolo territorio.

Inoltre, l'insediamento di uno stato ebraico fortemente militarizzato e monoconfessionale ha rotto i fragili equilibri esistenti nel Medio Oriente. Questi fattori hanno provocato una prima guerra civile già nel 1958 e poi hanno gradualmente preparato il terreno a una successiva destabilizzazione, culminata in quindici anni di guerra interna.

#### Periodi che hanno caratterizzato il Libano moderno

1943-1975: Periodo d'oro della cultura, dell'economia e dell'espressione della libertà  
1943 Nascita della Repubblica È una repubblica circondata da stati a regime totalitario o comunque provvisti di imponenti dotazioni militari: basti pensare alla Siria, all'Iraq e a Israele. È anche l'unico paese arabo dove vige la libertà di espressione e di culto, senza alcuna discrimi-

nazione per i cittadini. Queste sono caratteristiche che hanno fatto soprannominare il Libano la "Svizzera del Medio Oriente".

1948, Israele: La nascita dello Stato di Israele ha provocato una prima ondata di rifugiati dalla Palestina. Si calcola che 300.000 palestinesi, in maggioranza musulmani, cacciati dal Nord di Israele, e poi alla Giordania hanno trovato rifugio in Libano hanno contribuito a sconvolgere l'equilibrio del Paese, che conta oggi circa tre milioni e cinquecentomila abitanti.

Una agenzia dell'ONU, la UNRWA, distribuisce sussidi ai rifugiati; le ingenti somme così erogate avrebbero potuto, a mio avviso, essere utilizzate in maniera più efficace. Qualche anno dopo, agli inizi degli anni 60, un ministro libanese mi confidava che la creazione dello Stato di Israele rappresentava un grosso pericolo per la stabilità del Libano per l'afflusso di rifugiati, con spirito di rivincita su Israele, per la possibile perdita della posizione di capitale economica, finanziaria e culturale del Medio Oriente, per il sistema di convivenza pacifica tra religioni e popoli diversi, in contrapposizione con lo stato religioso di Israele.

1957, Nasser e il panarabismo, guerra civile: Dopo la chiusura del canale di Suez e la Guerra dei Sei Giorni del 1956, Siria e Egitto si dichiarano nazione unica proclamando la Repubblica Araba Unita. La maggioranza dei musulmani sunniti del Libano e i rifugiati palestinesi, sensibili al richiamo di Nasser, si sollevarono con le armi. Nel 1958 Interviene la VI flotta USA.

1969, Accordi del Cairo: Arafat aveva creato una forza armata con i rifugiati palestinesi, che fomentavano la ribellione contro il sistema monarchico di Re Hussein e utilizzavano la Giordania quale terreno di addestramento per i loro attacchi e sabotaggi contro Israele. Il Libano accoglie gli elementi armati palestinesi, firmando gli accordi del Cairo con Nasser. I palestinesi si installano nel sud del Libano, creano una forza militare utilizzando il Paese ospitante quale punto di attacco contro gli insediamenti limitrofi in Israele e tornano ad insidiare il potere nazionale, incapace di mantenere l'autorità sul suo territorio.

1975-1989: Guerre nel Libano. La guerra civile inizia nel 1975 e termina nel 1989 con gli accordi di Taef. Nel 1975 si ha il primo scontro tra le milizie cristiane e le forze palestinesi che spadroneggiavano sul territorio ai quali si sono aggregati volontari di vari paesi arabi. Israele occupa il sud del Libano, bombarda e occupa Beirut. Il Libano diventa un inferno. 1989, Fine della guerra civile: Le intese di pace sottoscritte a Taef hanno posto si fine alla guerra civile iniziata nel 1975, ma non hanno risolto i problemi di un Paese che da



Per un approfondimento (aggiornato al 2004): "Cristiani e musulmani - i nodi invisibili del dialogo" Edizioni Carabà, Milano

"Svizzera del Medio Oriente" si era trasformato in un inferno, con un terrificante bilancio di guerra: 120.000 morti, 100.000 vedove e orfani, 40.000 invalidi permanenti, 300.000 feriti.

Ma c'è un bilancio che le cifre non possono fotografare: il Libano rimane un Paese a sovranità limitata, un protettorato siriano. Con gli accordi di Taef, il Libano è costretto a concedere la tutela ai siriani e a ridimensionare i poteri del presidente della repubblica. Un prezzo da pagare a Damasco che era intervenuta per interrompere la spirale della violenza, in conformità con la vecchia teoria di Kissinger: "date il Libano alla Siria e avrete la pace nella regione". Gli USA confidano nell'appoggio della Siria per far cessare le operazioni di guerra contro Israele, in cambio di un mantenimento dello status quo in Libano".

Nonostante ciò, la Siria non cambia il suo atteggiamento rigido verso Israele e addirittura ostacola la seconda guerra del Golfo (2003) provocando l'irrigidimento attuale degli USA.

1989-2005: Occupazione Siriana e governo Hariri per la ricostruzione. Sotto l'occupazione siriana le libertà sono soffocate, gli oppositori torturati o fatti sparire dalla circolazione. Sotto il governo Hariri iniziano le grandi opere per ricostruire ciò che era stato danneggiato dalla guerra civile. In parallelo inizia una islamizzazione strisciante del Paese, attraverso la riforma dei programmi delle scuole, l'acquisto di terreni ed istituzioni scolastiche, con finanziamenti provenienti dai ricchi Paesi del Golfo.

La disoccupazione ed in parte l'insicurezza per il loro futuro, provocano l'emigrazione dei giovani e della gente appartenente ai ceti più colti, verso terre più accoglienti. Il viaggio del Papa nel 2000, a seguito del sinodo dei vescovi, è stato un tentativo di far tornare la fiducia reciproca tra le varie fazioni in gioco, ma persiste la propaganda, alla base del popolo musulmano, che l'Occidente è amico di Israele e dei cristiani.

Indebolimento della posizione siriana  
Lo si deve anche alle nuove congiunture internazionali (11 settembre 2001) e regionali (sblocco del processo di pace tra ANP e Israele ed ele-

zioni in Iraq). Ancor prima delle recenti pressioni internazionali, molti eventi avevano inoltre contribuito a privare Damasco delle sue "carte": tra cui l'improvviso ritiro israeliano, avvenuto il 24 maggio 2000, dalla cosiddetta "fascia di sicurezza", che lo Stato ebraico aveva istituito sin dal 1978 nel sud del Libano. Un ritiro che i libanesi collegano alle incursioni del Partito sciita Islamico Hezbollah, che raccoglie così adesioni politiche a proprio favore, ma che vorrebbe introdurre la legge islamica.

10. Libano: un laboratorio per l'Europa  
Nei Paesi dove vige la legge islamica, la libertà di coscienza, la parità dei diritti tra i cittadini, i matrimoni, la donna, la famiglia, le istituzioni pubbliche, sono molto diversi rispetto alle leggi in Occidente, dove così facilmente si parla di società multietnica e multiculturale.

Quale turismo proporre per aiutare i libanesi  
Quello che si può proporre, è abbinare il viaggio a uno studio e a un'esperienza umana, intensa in un paese affascinante, dove la moderna tecnologia non ha cancellato né la memoria dell'antico né le tradizioni di ospitalità e bellezza.

Per conoscere più da vicino il mondo islamico e il suo rapporto con i cristiani, con i quali convive da sempre. Un filo conduttore lega tutti gli scombussolamenti della regione

I drammi che hanno sconvolto il popolo libanese hanno in comune alcuni fattori: la nascita dello Stato di Israele, l'avanzata del fondamentalismo islamico e una giovane identità nazionale, troppo debole per i giochi di potenza troppo grandi.

Lo Stato di Israele: Rifugiati che si trasformano in padroni di casa, guerre interne, invasioni da parte di stranieri e da Israele stesso. Le perdite umane sono insostituibili: morti, invalidi ed interi villaggi svuotati per la fuga dei loro abitanti. Nel Libano è opinione che le milizie armate sono la causa principale dei drammi di guerra.

Identità nazionale: Il confessionarismo, la politica dei clan e del ricorso ai vicini per dirimere i dissidi interni, i cittadini che prendono per modello Oriente o Occidente, piuttosto che cercare di crearne una propria identità e un modello di convivenza inter-

na, sono fattori che ritroviamo in tutti i drammi vissuti. Fondamentalismo islamico: Il senso di vittimismo è uno dei mali dei popoli arabi (povertà, sfruttamento, divisioni interne...) e loro debolezza di fronte ad un Occidente forte, ricco, e soprattutto cristiano ed amico dei sionisti; fa da propellente al senso di frustrazione dilagante nelle masse abilmente manipolate.

L'Islam è allora percepito come occasione di riscatto.

Contare sull'aiuto esterno: Chiudersi in ghetto contando sull'aiuto esterno, è una operazione suicida che ignora i veri interessi strategici che reggono le relazioni internazionali: il petrolio, le fonti energetiche, l'acqua, il mercato, il fondamentalismo o la colonizzazione culturale religiosa sono tutti aspetti che fanno gola ai meno sprovveduti.

Il controllo delle fonti dell'acqua, di cui è ricco il Libano. Attualmente la Siria è debitrice della Turchia per i suoi rifornimenti e le acque del fiume Litani al sud del libano sono appetibili per Israele.

Quale futuro per il Libano?  
L'obiettivo è di riprendere il suo posto di cerniera tra l'Europa e il Medio Oriente. È un faro di cultura e di libera circolazione di idee, un rifugio di intellettuali provenienti dai paesi limitrofi.

Il Libano è più che un Paese, ha detto il papa Giovanni Paolo II, è un messaggio. Alcune condizioni, a mio avviso, sono necessarie per ritrovare pace, stabilità e rinascita della nazione libanese fondata su pluralismo e uguaglianza di diritti tra i cittadini.

- Rinforzare nelle scuole l'identità nazionale libanese pur mantenendo l'appartenenza al mondo arabo, senza per questo cedere al fondamentalismo religioso.
- i Paesi limitrofi debbono astenersi dall'interferire nei suoi affari interni e da qualsiasi azione sovversiva..
- Le Organizzazioni internazionali aiutino lo stato libanese a ricostruire il suo tessuto sociale, impoverito da decenni di guerre civili.

- gli emigrati libanesi sparsi per il mondo, che potrebbero creare quelle sinergie capaci di dare un valore aggiunto alle iniziative locali.
- Sviluppare un turismo non solo di svago ma anche culturale e di conoscenza tra i popoli.
- Adozione a distanza per le migliaia di orfani di guerra.
- Last but not least, chiedere attraverso il Consiglio di Sicurezza un rendiconto a coloro che si sono intromessi nella gestione del Libano direttamente o indirettamente, con la quantificazione del risarcimento dei danni di guerra.

Liberato dal controllo siriano e dalle interferenze straniere, il Libano può riprendere lo sviluppo economico di tutta la regione ed il rilancio culturale del mondo arabo. Il pluralismo religioso e la vivacità culturale, darebbero vigore a questa regione di tanto antica civiltà, che potrebbe riprendere il ruolo di ponte fra Oriente e Occidente.

Utopia? No, solo una speranza.